Pace, l'incontro di Roma

Si moltiplicano le adesioni alla manifestazione Per la prima volta sfileranno i giovani dell'Agesci, le guide e gli scout cattolici La partecipazione del mondo dello spettacolo La partenza del corteo è fissata per le 15

# Domani la giornata della pace

Da piazza Esedra a piazza del Popolo e in diretta su Raitre

ROMA - Crescono le adesioni alla manifestazione nazionale della pace che domani animera le strade del centro di Roma. Il grande corteo - a cui parteciperanno mille associazioni religiose, politiche e culturali - si muovera da piazza Esedra alle 15 e si concluderà a piazza del Popolo. Gran parte della manifestazione, che terminerà con un concerto, verra seguita in diretta dalla Terza Rete (dalle 1,30 fino al telegiornale delle 19). Tra le ultime adesioni alla grande giornata del popolo della pace, c'è da segna• lare quella dell'Agesci (Associazione guide e scout cattolici italiani): anche i giovani «boyscout» animeranno e coloreranno una giornata che si annuncia straordinaria. È la prima volta che l'Agesci partecipa a una manifestazione di questo tipo. L'associazione motiva la sua adesione così: «La pace per credenti trova radici nella fede, ha però implicazioni e responsabilità politiche e sociali». Il 25 ottobre a Roma hanno dato la loro adesione anche l'Udi (Unione donne italiane) e un'intera città, Reggio Emilia, per la quale si è fatto portavoce il sindaco Ugo Benassi.

# Natta a Torino: disarmo nucleare prima di tutto

TORINO - Noi siamo del | due maggiori potenze. tutto convinti che lo scopo prevalente su ogni altro da perseguire oggi è il disarmo, nucleare prima di tutto, disarmo che fondi la coesistenza pacifica non più come incerto e precario armistizio, bensì come regime organico e garantito delle relazioni internazionali». Lo ha detto l'on. Alessandro Natta, parlando ieri sera all'ex Arsenale Militare in occasione della «settimana della pace» organizzata dai giovani missionari laici dei SerMiG.

«Il metodo per il raggiungimento di questo scopo di estrema complessità, di arduo e probabilmente lungo respiro — ha proseguito il segretario del Pci — è quello del negoziato. Per noi, per tutto il mondo, quella svolta che si è delineata a Rejkiavik, nel disarmo e in una prospettiva di nuova distensione, deve diventare un obiettivo dal quale non si possono lasciar recedere le Natta ha sottolineato l'im-

portanza dell'intesa ragcomunista della Rdt per la creazione di una fascia denuclearizzata di 300 chilometri di profondità a cavaliere del confine tra le due Germanie, nel cuore dell'Europa. Si tratta di una proposta rilevante sotto un profilo politico, perchè indica che si sono aperti spazi nuovi di iniziativa comune tra le forze politiche di paesi appartenenti ai due blocchi, e soprattutto perchè quella proposta si iscrive nella logica di una nuova concezione della sicurezza. In questa logica la proposta dei due partiti tedeschi, se tradotta in pratica, potrà fondare veramente e nei fatti un indirizzo nuovo della sicurezza collettiva in Europa, che nella eliminazione dei missili intermedi installati a Oriente ed Occidente potrebbe avere la sua attuazione di plù grande

suppone infatti che le garanzie siano mutue. «Mutua sigiunta tra la Spd e il Partito | curezza assicurata, si dovrebbe dire, al posto di •mu-Proprio per questo noi siamo convinti che il progetto delle «guerre stellari» debba venire decisamente accantonato, abbandonato. Esso ineluttabilmente aprirebbe la via a nuove destabilizzanti rincorse, all'avvitarsi di una nuova tremenda spirale riarmista. La nostra opposizione va al di là di ogni considerazione sulle responsabilità dell'attuale stailo. «Voglio ripetere — ha soggiunto Natta — che anche nell'ipotesi di un accordo fra Stati Uniti ed Unione Sovietica per ricerche e sperimentazioni nel campo spaziale, noi manterremmo con intatta intransigenza la nostra contrarietà: una opposizione che nasce non dal riconoscimento delle preoccupazioni sovietiche, pure legittime, ma dalle preoccupazioni per il nostro | los.

La sicurezza collettiva | Paese e per l'Europa e dalla | Caro Rosati, consapevolezza del nuovi rischi e prezzi cui l'intera umanità sarebbe chiamata. Il confronto Est-Ovest inombe sul mondo lacerato

da un'altra contraddizione, quella tra Nord e Sud. Il rapporto fra il tenore di vita medio nel mondo industrializzato e il tenore di vita medio nel Terzo Mondo, che nel 1950 era di dieci a uno, nel 1982 era salito a quattordici a uno. E un altro dato angoscioso non può essere taciu-to: nel 1985, mentre le spese mondiali in armamenti ave-vano superato i milie miliar-di di dollari, i debiti del Terzo Mondo avevano toccato l'analoga vetta, provvisoria, di mille miliardi di dollari.

Riferendosi alle iniziative del Papa per la pace, Natta ha detto che Giovanni Paolo II ha lanciato a Firenze un appello nobile e alto: «con rispetto consapevole delle diversità, noi comunisti italiani condividiamo quelle parole, accogliamo quell'appel-

## De Martino: «Ecco perché aderisco»

Alessandro

Natta. e in

aito una

immagine

manifesta-

22 ottobre

le mie condizioni di salute mi impediscono di essere presente alla manifestazione per la pace. Me ne rincresce molto perché avrel voluto confermare, anche con la presenza fisica la mia piena adesione all'iniziativa.

Essa è oggi più che mai necessaria dopo l'incontro al vertice. A giudicare dalle convergenti dichiarazioni dei due maggiori responsabili della politica mondiale, mai prima di ora era divenuto possibile un accordo per la riduzione prima e la eliminazione poi delle armi nucleari e degli impianti missilistici. Un tale accordo non è divenuto realtà per il persistente dissenso sulle sperimentazioni dello scudo stellare.

La logica di questa nuova arma, che solleva negli stessi Stati Uniti avversioni profonde, è incomprensibile in una prospettiva di disarmo e smantellamento delle armi atomiche di ogni genere, garantito da un serio sistema di controllo

Tuttavia il mancato accordo non può porre nel nulla quel che era già stato riconosciuto possibile.

Spetta ora ai governi europei assumere tutte le iniziative opportune, ma spetta alla gente semplice di qualsiasi fede religiosa e politica esprimere il massimo impegno di una comune volontà umana di porre fine all'incubo rappresentato dalla esistenza di armi di sterminio tanto spaventose.

Fedele alla migliore tradizione socialista ed all'unisono con le posizioni del socialismo europeo, desidero unirmi a tutti coloro che si battono per la pace, nell'auspicio che l'Italia possa dare un contributo importante per la ripresa della trattativa e per il conseguimento di tutti gli accordi possibili Cordiali saluti.

Francesco De Martino

# A Mosca nessuno parla più di vertice

L'apparizione in tv di Gorbaciov mercoledì è stata tra le più drammatiche degli ultimi anni - Il segretario del Pcus ha definito illogica la politica Usa - Un'attesa per ridurre gli armamenti strategici richiederebbe l'impegno a non creare nuovi sistemi d'arma

Dal nostro corrispondente MOSCA - Per drammaticità l'apparizione televisiva di Mikhail Gorbaciov, mercoledì sera, è confrontablle solo con le dichiarazioni che Juri Andropov pubblicò sulla Pravda nel settembre 1983: qualche settimana dopo l'abbattimento del Jumbo sudcoreano, pochi giorni prima che la trattativa di Ginevra sugli euromissili venisse ufficialmente riconosciuta impraticabile e interrotta. Allora la creatura di Edward Teller, la guerra stellare che

aveva appena sedotto il vecchio presidente americano. E sembrava un giocattolo inoffensivo. A soli tre anni di distanza essa si è gonfiata, come una palla di neve che rotolando si trasforma in valanga. Ha già

trascinato nel suo destino la

diplomatici sovietici dagli Usa.

subito avidi propagandisti

trovarono il modo di battez-

zare in termini difensivi,

mettendo entrambi in grave pericolo. Ha segnato di sé il summit di Reykjavik. Rappresenta l'ostacolo principale — l'unico di sostanza — al raggiungimento di un accordo di disarmo nucleare globale. Stando a quanto ha rivelato Gorbaciov, perfino un'intesa per l'annullamen-

to di tutte le armi strategiche offensive entro il 1996 era stata elaborata sul tavolo di Hofdi e su di essa Reagan aveva convenuto (una prova di più, se si volesse infierire, del pressapochismo con cui la delegazione americana si è presentata a Reykjavik, poiché accettare questa prospettiva per riproporre poi l'Sdi è un puro contro-

Ce n'è quanto basta per confermare appleno tutte le preoccupazioni per il futuro. Il carattere destabilizzante sorte di due capisaldi del nedella cosiddetta «iniziativa»

Dal nostro corrispondente

MOSCA - Nell'ambasciata americana si raccolgono i cocci

del terremoto, in attesa delle nuove decisioni del Dipartimen-

to di Stato dopo la reazione sovietica all'espulsione dei 55

Forse a Washington sono ben contenti del gran baccano

sollevato da questa guerra di espulsioni (così si parla meno

delle proposte sovietiche a Reykjavik), ma l'ambasciatore

Hartman e i suoi collaboratori si trovano ora, come si suoi

dire, in mutande. Niente più personale delle pulizie, niente

cuoco (di origine Italiana, tra l'altro), niente addetti alle ripa-

razioni, niente meccanici e così via. In tutto il governo sovie-

tico ha deciso di «ritirare» 260 persone, cittadini sovietici, che

lavorano nell'ambasciata e nel consolato di Leningrado. La

risposta sovietica è stata formalmente molto contenuta, ma

I giornalisti occidentali sorridevano ironicamente l'altro

ien quando il portavoce Gnerasimov illustrava le misure di

ritorsione prontamente elaborate da piazza Smolenskaja, do-

ve ha sede il ministero degli Esteri. In fondo, c'era chi diceva.

Mosca ha cacciato via solo cinque diplomatici e ha «ingolato» il rospo degli altri 50 che Washington ha espulso. Ieri le cose

hanno cominciato invece a tingersi del loro colore reale. La

replica del Cremlino si rivela più pesante di quel che appari-

ti, sul piano politico, prima ancora che si manifestino le sue qualità destabilizzanti sul piano militare e strategico. La drammaticità del discorso di Gorbaciov sta dunque nella sua totale franchezza e nella presa d'atto, sconsolata e senza infingimenti, che il Cremlino sembra, per il momento, avere esaurito la possibilità di fare concessioni, di inventare qualche sviluppo nuovo che consenta di smuovere il rifiuto di Washington. In pratica - altro non si può dire Mosca ha concesso tutto ciò che, in tema di disarmo, era stato oggetto di contesa negli ultimi anni di Breznev e nella fase travagliata della

Gorbaciov. Il «pacchetto» che questi ha portato a Reykjavík appare il massimo realisticamente costruibile finché si accettino condizioni di pari-

successione che ha portato a

ha respinto. Oltre è possibile arrivare? E realistico, come qualcuno degli europei propone, fare conto su un'intesa separata, scorporata dal «pacchetto», in materia di euromissili? Il lader sovietico ha risposto di no: «Le nostre concessioni fanno parte anch'esse del pacchetto. Se non ci sarà il pacchetto, non ci saranno neppure le concessioni». Ma l'importanza dell'Europa - in questo dialogo, sempre più simile ad un incontro di catch in cui è uno solo dei due contendenti a sferrare calci — potrebbe in seguito consigliare di anteporre un possibile altro vantaggio politico rispetto ad una preoccupazione di carattere strettamente militare (come è già avvenuto quando il Cremlino ha rinunciato a mettere nel conto i missili nucleari francesi e britannici, proponendo di

goziato storico sul disarmo | di difesa strategica è già in | tà tra le due massime poten- | temente quelli americani e | stione di logica elementare.

Ma Gorbaciov non ha trascurato di censire anche i singolari sviluppi che - Helmut Kohl profeta — si sono già registrati nei circoli poli-tici europei più oltranzisti: quelli per cui -è difficile dire addio alle armi nucleari americane, ai missili americani». C'è già chi si prepara, in Europa occidentale, a dire di no perfino alla proposta di un'intesa separata per eliminare gli euromissili Usa e Urss. È non è certo un invito per Mosca, affinché lo pro-

Il resto, comunque lo si voglia giudicare, è un tutt'uno inscindibilmente avviluppato. Un'intesa per la riduzione degli armamenti strategici non è realizzabile senza che Washington si impegni a non creare, nel frattempo, un nuovo sistema d'arma. Qui non è questione di dare ragione a Gorbaciov e torto a Reagan: qui è queclusione più grave e preoccu-pante fatta dal leader sovie-tico davanti al suol concitta-dini: a Washington non c'è chi voglia andare sulla strada della logica. E così Gorbaciov resta senza Interlocuto-ri. Non è certo per distrazione se a Mosca nessuno parla ora di un nuovo vertice, neppure come di una possibilità remota e parziale di ritessere un filo che si è spezzato. Il dato concreto che Gorbaciov ha evidenziato è il rifiuto americano non di rinunciare all'Sdi (che non è stato chiesto) ma di ritardare di dieci anni la sua attuazione pratica. Proprio quel dieci anni che dovrebbero rendere insensata perfino l'idea di realizzarlo perché, come ha detto ancora Gorbaciov, enon si vede a cosa potrebbe servire un sistema antimissile quando i missili non esistes-

**Giulietto Chiesa** 

## L'ambasciata **Usa in Urss** senza personale

Se ne sono andati i meccanici, gli autisti, il cuoco e anche gli addetti alle pulizie

fatto Gherasimov — il trucco meschino con cui l'amministrazione americana ha motivato il suo gesto: la «sproporzio» ne- tra il numero dei sovietici impegnati nelle rappresentanze diplomatiche in Usa e quello degli americani che lavorano analogamente in Unione Sovietica. Il fatto è che l'Urss imva a prima vista. Il tutto si spiega bene svelando — come ha I piega all'estero solo proprio personale (per ragioni in primo

luogo economiche, non volendo sborsare valuta pregiata). Viceversa gli Stati Uniti assumono spesso e volentieri personale sovietico (costa molto meno che non far venire e pagare personale americano). Era una situazione vantaggiosa per entrambi. Ma Reagan ha voluto aggiungere un altro sgarbo alla lista. La replica sovietica è stata, a ben vedere, del tutto speculare. In entrambi in casi si tratta di personale ausiliario. Solo che quello di cui disponevano gli americani a Mosca (sovietico) era molto di più di quello (sovietico anch'esso) di cui potevano avvalersi i sovietici a Washington.

sero più•.

Così adesso i casi sono due: o l'ambasciatore Usa e i suoi segretari, gli addetti navali e militari, gli esperti della Cia e dell'Usis che studiano da Mosca la società sovietica si rassegneranno a prendere ramazza e strofinaccio e a farsi il caffè da soll, oppure l'ambasciata americana dovrà rinunciare ad un certo numero di persone dello staff diplomatico per far venire a Mosca anche la donna delle pulizie. «Il tetto superio-- ha detto Gherasimov - lo americani, non noi. Adesso saremo pari». E si è permesso anche un po' di ironia: «Forse gli abbiamo fatto un piacere visto che il abbiamo liberati della sospetta presenza di cittadini sovietici nel recinto dell'ambasciata». Ma c'è da dubitare che il •regalo• sia stato gradito.

# Napoli, storie di scandali e di commissari

Dalla «farmotruffa» alle coop

La crisi della città è arrivata ad un livello senza precedenti Ex detenuti: la Lega riafferma la sua estraneità ai fatti

NAPOLI — Guglielmo Palmeri, il giudice istruttore di Napoli che conduce l'inchiesta sule coop di ex detenuti, si è presentato ieri mattina nella sede romana della Lega cooperative e mutue, in via Guattani. Il giudice, a quanto si sa, non ha chiesto carte contabili, ma una serie di verbali nei quali evidentemente cercava riscontri a dichiarazioni acquisite nel corso degli interrogatori fatti finora. Il magistrato napole-tano non ha ascoltato, invece, i dirigenti nazionali Onelio Prandini, Umberto Dragone, Luigi Rosafio e l'avvocato Mauro Nocchi, ai quali il giorno prima aveva inviato una comunicazione giudiziaria per favoreggiamento personale nei confronti degli esponenti della Lega in Campania che erano stati arrestati nei giorni scorsì. Intanto ieri sera sono tornati in liberta, come previsto, i dicci presidenti delle cooperative finiti per ultimi in galera solo per aver rilasciato, in buona fede, delle ricevute poi mala-

mente utilizzate. Non si sa se il magistrato ha trovato nella capitale i riscontri che cercava. Dal canto suo la Lega ha offerto la massima collaborazione ribadendo, come è scritto in una nota diffusa nel pomeriggio, «la propria piena disponibilità ad un rapido ed esauriente accertamento dei fatti». «L'organizzazione ed i suoi vertici nazionali — afferma il comunicato stampa — sono totalmente estranei a fatti illeciti di qualsiasi natura». Quasi contemporaneamente è partito un telegramma per il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, col quale la Lega chiede un incontro urgente «per un esame complessivo di tutta la vicenda della coope razione in Campania». L'intervento del ministro è stato più volte invocato anche a Napoli, ieri mattina, nel corso di una riunione in Prefettura con i rappresentanti dei 5mila ex detenuti e disoccupati che temono di restare senza

à ha fatto immediatamente riferimento Sergio Vitiello, 57 anni, già prefetto di Vercelli, da ieri nuovo commissario di governo — il quarto dal dopo-guerra ad oggi — al Comune di Napoli. Reggerà le sorti di Na-poli, affiancato da sei sub-commissari, fino alle elezioni anticipate di primavera. anticipate di primavera. «Occorre far prevalere la forza della ragione sull'emotività e irrazionalità di richieste il cui soddisfacimento approssimativo di oggi ha già dimostrato di compromettere e di ritardare la compromettere e di ritardare la soluzione dei problemi di fon-do, aggravandoli e allontanando sempre più il recupero di condizioni normali e civili di vita», ha detto Vitiello, insediandosi ieri mattina a palazzo Giacomo.

Ma l'arrivo stesso di un comnissario anche al Comune è un'ulteriore spia di uno stato allarmante della vita democratica di questa città. Con Vitiello salgono a dieci i commissari che operano nell'area napole tana. Egli stesso assumerà le funzioni di commissario per la ricostruzione in città, nonché di plenipotenziario per la gestione delle municipalizzate; l'azienda tramviaria, l'acque-dotto cittadino e la centrale

Ma commissari vi sono an che, in questo momento, per la ricostruzione nella regione, per il piano triennale di svi-luppo, per la «nuova Pozzuoli-, per la enuova Pozzuo-li-, per l'area flegrea colpita dal bradisismo, per un piano di trasporti in una parte della provincia, per una ferrovia lo-cale, all'Istituto di case popo-lari e — infine — anche all'A-

zienda di turismo. Napoli commissariata, dun-que. Napoli ad un punto di cri-si dei poteri democratici quale non si era mai visto nella sua pur tormentata storia. Ma non c'è solo una grave crisi della rappresentanza istituzionale. Negli ultimi sei mesi impor-tanti settori della società civile napoletana sono stati sconvol-ti a ripetizione da scandali che si presentano con impressio-nanti analogie di personaggi e interpreti. Si ritrovano nelle incheste giudiziarie (e sempre più spesso anche in galera) esponenti insospettabili della borghesia delle professioni assieme a esponenti del mondo
politico e a boss e manovali
della camorra.

E stata sottovalutata la ca-

pacità di penetrazione della piovra camorrista in settori vi-tali della società? Non sta al cronista dirlo. Ripercorriamo però insieme tre vicende giudiziarie in cui questo intreccio perverso si manifesta con evilenza. Sono tutti scandali recentissimi, venuti alla luce negli ultimi sei mesi.

BANCO DI NAPOLI — Le sorprese cominciano ad aprile.
Il 10 di quel mese, alle 9 di

mattina, colpito da un mandato di cattura, si costituisce presso la caserma della Guar-dia di finanza il dott. Raffaele di Somma, vicedirettore generale e per un certo periodo anche direttore «facente funzio-ni» del Banco di Napoli, la grande cassaforte della città e del Mezzogiorno. Nell'inchiesta sui «crediti facili» finisce anche il cavaliere del lavoro Giovanni Maggiò, potente imprenditore legato a filo doppio alla Dc, ex presidente della Unione industriali e della Camera di commercio di Caserta, tuttora »patron» della Mobil-girgi, la squadra salita ai verti-ci del basket italiano. Maggiò ha potuto attingere dalle casse del Banco fino a 35 miliardi, pur avendo un fido per 7 mi-liardi e 700 milioni. Ma la cosa più sorprendente è che il nu-mero due del Banco di Napoli ed uno dei più noti industriali della Campania finiscono in galera dopo l'arresto di Dome-nico Di Maro, ex consigliere comunale della De di Marano (un grosso comune alle porte di Napoli), nullatenente ma diventato in pochi anni costrut-tore immobiliare, considerato da tutti un prestanome del boss camorrista Nuvoletta. Di Maro è citato anzi, nella sentenza di rinvio a giudizio del giudice di Palermo Giovanni Falcone per il maxiprocesso contro la mafia, come un fidu-ciario della Banca Fabbrocini il -papa- della magia siciliana.

La vicenda giudiziaria, già di per sé esplosiva, ha anche avu-ta un clamoroso strascico pole-mico: la Commissione antima-

fia, infatti, ha accertato che un

Alle tensioni presenti in cit- | stato dimenticato per quasi un anno in un ufficio della Procu-

ra della Repubblica. LA FARMATRUFFA — Alla fine di giugno i 580 miliardi necessari per garantire l'assistenza farmaceutica in Campania per l'intero anno sono già finiti. I cittadini sono costretti a pagare di tasca propria le medicine. Solo alla fine di settembre si capisce che cosa sta accadendo. Il ministro della Sanità, Donat Cattin, rivela che è in atto in tutto il Mezzogiorno una colossale truffa con il riciclaggio di fu-stelle false. Nella sola Campania 180

miliardi in tre anni sono finiti nelle tasche di -insospettabili •. Una dopo l'altra, finiscono in galera 41 persone: tredici ci, fino a quel momento rispet-tati da tutti, infermieri, rap-presentanti di prodotti farma-ceutici. Le manette scattano anche per un camorrista, lega-to al boss Giuseppe Misso, in-quisito per la «strge di Nata-le». E la riprova che la camorra non è estranea al colossale affare. Anzi, c'è chi indica una data precisa dell'entrata in scena della malavita organizzata: i giorni successivi al terremoto dell'80 quando camion carichi di medicinali arrivarono in Irpinia. I camorristi se ne impossessarono dando vita al

traffico di ricette contraffatte. EX DETENUTI — È la cronaca di questi giorni. Anche in questo scandalo si ritrovano personaggi con storie così di-verse tra loro: c'è Salvatore iuliano, temuto capoclan di orcella alla testa di centinaia di ex reclusi, ma c'è anche un funzionario delle dogane in pensione con quattro lauree come Antonio Chiarella, presidente dell'Agci ed ex assessore Psdi di Portici. E ancora: l'assessore al Comune di Napoli della De Cosimo Barbato, il vicesindaco socialista di Portici Raffaele Beato, l'architetto comunista Luciano Miraglia, un editore fallito di area de come Francesco Capacchione, un poliziotto, Ciro Gallo, considerato un «segugio» acchiappadelinquenti; un giovane avvocato, Giovanni Rubolino, figlio di un alto magistrato. Una nuova conferma dello stesso

«copione». UNA PROFEZIA — C'e un libretto tirato in poche centi-naia di copie, intitolato «Cos'e la camorra». È stato stampato nel febbraio del 1983 per racco-gliere gli atti di un convegno sulla criminalità voluto dal Comitato regionale del Pci L'introduzione è di Biagio De Giovanni, professore universi-tario, esponente di spicco dell'intellettualità napoletana. E contiene una profezia di grande valore se si tiene conto che è fatta nel «momento alto» delle manifestazioni di massa contro la camorra: •Questa mobilitazione — scrive De Giovanni — è importante, ma rischia di esaurirsi in se medesima. La camorra segue tempi lenti e profondi; persegue il suo disegno con una logica che viene da lontano, fatta di vischiosità e di storia e insieme di una capacità opportunistica e quasi istintiva di usare le novità del mondo e i penetrare in tutti i vuoti che l'instabilità moderna crea in-torno a sé». Le inchieste di que-sti giorni ci dicono che la vichiosità della camorra è penetrata molto. Anzi, è penĉtrata fin troppo.

Rocco Di Blasi Luigi Vicinanza

#### Domenica prossima

Diffusione straordinaria

## **DOSSIER** SANITÀ

#### I SOLDI

chi guadagna, chi paga, quanto costa, quanto rende, quanto spreca, a chi serve

## I MALATI

Dalla parte del cittadino: le difficoltà, le ingiustizie, i rischi, le incertezze, le cose che non vanno

## LE ISTITUZIONI

Il grande castello dell'assistenza sanitaria Usl, Comuni, Regioni, Stato, enti: chi decide, chi comanda, dove funzionano, dove non funzionano, perché, come funzionano negli altri paesi europei

### I MEDICI

I cosiddetti operatori sanitari: come vivono, come sono pagati, come studiano, come si preparano, come lavorano, cosa vorrebbero

### LA SALUTE

È cambiata in questi anni la domanda di salute: le malattie nuove, le cure nuove, il nuovo bisogno di assistenza

Articoli, informazioni, schede, interviste, interventi

gi. C. d'Italia sui -crediti facili. è